

cizio prossimo, anziché giovare abbia nociuto alla causa della massima resistenza, verso maggiori spese.

Inoltre crediamo che un annuncio che il nostro paese si avvicinava quasi totalmente al pareggio, avrebbe giovato a rendere migliore la condizione della nostra valuta all'estero ed a rialzare il valore della lira all'interno, il che avrebbe certamente contribuito a migliorare le condizioni di vita e a ridurre forse la domanda di nuovi stanziamenti nelle uscite, per parte del paese.

Comunque ci auguriamo di essere buoni profeti per ciò che riguarda le entrate e che una politica di rigorosa economia accompagni il miglioramento del nostro bilancio, in modo che il pareggio possa essere annunciato nella prossima esposizione finanziaria.

Imposte dirette vecchie e nuove

Le spese della guerra, della quale è appena spenta l'eco, hanno ovunque dissestate le finanze. E in Italia, riuscita con essa a compiere trionfalmente la sua unità, più che altrove.

I suoi governanti non mancarono di avvertirlo e, ancora prima degli altri belligeranti apportarono al sistema tributario incessanti riforme, che assicurarono all'erario copiose elastiche entrate, sufficienti, qualora avessero contemporaneamente saputo ridurre le spese inutili, alla graduale copertura degli oneri permanenti.

Tra queste riforme notevoli quelle arretrate alle imposte dirette, in ogni tempo, per la loro sicurezza e stabilità, base fondamentale del sistema tributario. Il comm. D'Arma, ha voluto raccogliercene in un volumetto edito dal Ministero delle Finanze, i risultati finanziari, che per la loro connessione alle condizioni economiche dei cittadini tutti, meritano di essere rilevati e chiariti.

L'incremento delle diverse imposte dirette vecchie e nuove riscosse per ruoli appare dal seguente prospetto, da noi completato con l'aggiunta del gettito loro alla vigilia della guerra.

| anni | Imposte dirette | | totale |
|---------|-----------------|-------|--------|
| | vecchie | nuove | |
| 1913-14 | 541 | — | 541 |
| 1919 | 761 | 1.040 | 1.801 |
| 1920 | 928 | 2.478 | 3.406 |

Il prospetto non si può osservare senza un senso di orgoglio specialmente da parte dell'Amministrazione delle Imposte Dirette, che non ha certo lesinato il suo concorso alla restaurazione finanziaria. Per effetto dei nuovi provvedimenti fiscali in cinque anni le entrate sono più che sestuplicate, con un incremento, nell'ultimo biennio, di oltre un miliardo e seicento milioni.

Il merito è però delle imposte nuove, applicate alle classi abbienti dalla Amministrazione delle Imposte Dirette con sorprendente sollecitudine, pari solo all'urgenza dei bisogni dell'erario. Le vecchie imposte prebelliche sui terreni, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile salirono appena da 541 milioni a 928 milioni, nonostante l'incremento dei redditi da esse colpiti durante e dopo la guerra. Non bisogna però, dimenticare che i redditi dei terreni e dei fabbricati sopportano altresì l'onere delle sovraimposte locali che sorpassa del doppio quello delle finanze centrali, e che quanto alla imposta sulla ricchezza mobile il modesto gettito deriva dall'assorbimento dei redditi mobiliari operato dalla imposizione degli extraprofiti di guerra.

Comunque è ai nuovi tributi che spetta il vanto del maggiore prodotto fornito dalle imposte dirette alla economia finanziaria della nazione, estenuata dallo sforzo gigantesco compiuto.

Nella tassazione straordinaria la politica italiana, sorpassò, per la sua audacia e misura, ogni altro paese. Iniziata con la tassazione dei profitti di guerra; continuata con quella generale del patrimonio e particolare sugli aumenti bellici di esso, venne conclusa con l'avocazione totale allo Stato

dei residui profitti bellici superiori alla somma annua di lire ventimila. Il gettito dei tre tributi temporanei, applicati con vigile e pronta cura dall'Amministrazione, sebbene congestionata di lavoro, fu oltremodo rilevante.

Lo mostrano per il 1920 i dati seguenti ai quali abbiamo aggiunto quelli riguardanti la sperequataissima imposta complementare sui redditi superiori alle 10.000 lire, destinata a scomparire l'anno venturo.

| Imposte | Prodotto |
|-------------------------------------|---------------|
| Profitti di guerra | 1.413 milioni |
| Aumenti di patrimonio | 545 " |
| Straordinaria sul patrimonio. . . . | 355 " |
| Complementare sui redditi | 102 " |

Il successo finanziario dei nuovi tributi è innegabile.

Si tratta, però, di proventi straordinari che, anche limitati, regolati, temperati secondo le esigenze della giustizia e dell'economia, potranno risolvere la crisi psicologica che affligge la vita politica e sociale della nazione non già la crisi finanziaria a cui occorrono ben altre ricchezze che quelle dei « sopraprofitatori della guerra » delle quali la fantasia popolare, pervasa da acuta plutofobia, esagera la entità, effetto, in gran parte, della svalutazione della moneta. I proventi dei tributi straordinari — eccezione fatta per quelli dell'imposta straordinaria sul patrimonio — andranno declinando e fra poco scompariranno del tutto, lasciando nuovamente alle vecchie imposte permanenti il compito di concorrere in larga crescente misura a fronteggiare da sole le enormi spese pubbliche odierne, previste per l'esercizio 1921-22 nella somma impressionante di 24 miliardi, dei quali circa 12 miliardi rappresentano spese normali, ordinarie, continue che salgono a 15 miliardi aggiungendovi le spese per le pensioni di guerra ed altre erogazioni minori.

E' un compito enorme, che le imposte vecchie, nonostante la abilità della Amministrazione, retta con tanto successo dal comm. D'Arma, non potranno mai assolvere. La perdita, occasionata dalla cessazione dei tributi straordinari, anche se compensata in molta parte dalle maggiori entrate attese dalla riforma delle vecchie imposte e dalla creazione dell'imposta complementare sul reddito, non potrà a meno di accrescere il disavanzo, sebbene attenuata dall'imposta straordinaria sul patrimonio che per diciannove anni ancora alimenterà le finanze erariali.

La soluzione radicale della crisi non è nella ulteriore progressione della entrata, che è ormai pericoloso aumentare, ma nella spesa, sproporzionata al reddito nazionale, per la crisi e per la discesa dei prezzi, avviato alla decadenza.

Urge, pertanto, ridurla. Il bilancio 1921-22 registra per le sole spese del personale civile e militare una uscita di 3 miliardi e 207 milioni che salgono a 5 miliardi e 175 milioni aggiungendovi quelle per il personale ferroviario i cui stipendi superano le entrate totali dell'azienda.

E' una spesa punto commisurata al rendimento del personale e alle esigenze del servizio, che potrebbe essere disimpegnata — fatta eccezione per l'amministrazione tributaria — da un numero di impiegati di gran lunga minore. Oggi lo Stato paga il tempo trascorso in ufficio, non l'opera compiuta. Se gli attuali impiegati pubblici, lavorassero come quelli privati, molti dovrebbero rimanere oziosi, perchè non vi sarebbe lavoro utile per tutti.

E' una situazione per le finanze e lo Stato allarmante, che al pari di quella del pane, è necessario che la Commissione per la riforma della burocrazia, sappia rimuovere.

PREFERIRE, come la Camera precedente che seppe unicamente tassare, l'estensione delle imposte, ormai intollerabili, alla quotidiana spietata, radicale riduzione delle spese ordinarie, è avviare il paese, essenzialmente povero e privo di grandi possibilità, alla rovina.

Il fiscalismo non può che svigorire le energie economiche e seminare la miseria.

Ed ora più che mai.